

A CINQUANT' ANNI DALLA MORTE DEL POETA

# La portata e i limiti dell'umanesimo di Carducci a Concetto Marchesi

IMPONENTE PARTECIPAZIONE AI FUNERALI DELL'ILLUSTRE SCOMPARSO

## Estremo omaggio a Concetto Marchesi

Quando, il 16 febbraio del 1907, Giosuè Carducci conchiusse la propria umana vicenda, in quella Bologna che in più sensi era divenuta la sua capitale, la cronaca spieciola non ebbe da travagliarsi troppo per chiudere in immagini essenziali il luttuoso avvenimento: era scomparso il «poeta della nuova Italia», lo scrittore insieme più novatore e più classico, il maestro inconfondibile, ammutolito ed ammutolito da una schiera di discepoli di prim'ordine. Se vi furono delle riserve, queste venivano ancora una volta dalla pubblicistica clericale, per cui il Carducci restava pur sempre il «giacobino cantore di Satana, il poeta delle invettive contro il Vaticano».

Parve dunque, per la cronaca, una morte che non era che una chiusura di un capitolo ormai senza contrasti e senza problemi (e se ancora non esisteva una vera e propria ricerca critica intorno all'opera carducciana, tuttavia gli stessi ideali discepoli, pur da lui distaccatisi, il Pascoli e l'Annunzio eran primi a rendere omaggio alla grandezza del Carducci), avvenuta con la semplicità dello stornello di conio all'ultimo libro di poesie carducciane:

*Fior tricolore, — tramontata le stelle in mezzo al mare — e si spengono i canti eroi al mio core.*

Un epitaffio, questo, che tendeva a mostrare infinitamente uniti, nell'opera carducciana, i sentimenti «moderni» («e' vera qui il «no-

Giosuè Carducci nel suo studio di Bologna

lore», che non s'era rifiutato neppure a quanto di a lui concordava vi poteva essere in importanti esperienze francesi, non fu adoperato di una parola «romantica»?) e la coscienza civile derivante dalla lunga fedeltà alla tradizione del «classico» e dal ricogliersi di lui, per i tanti che si erano affacciati alla porta del Rinascimento, all'Alfieri e al Parini.

Eppure, non un anno trascorse, e già si poneva il primo dubbio, non fosse troppo pacifica, e perciò solo qualche sospetto, la perfezione e conclusiva. Fu il Thovez (e con lui, a dir del stesso Croce, nasceva fin dal principio una critica carducciana) che, ponendo l'analisi dei sentimenti insonora, si rivolgeva alla «solidità» della immagine comune del Carducci, additando, come poesia che sarebbe restata, quella che l'età carducciana considerava «opera minore». Non più il poeta civile e patriottico, nemmeno il polemista e il giacobino, ma, alla fine, il poeta delle Rime nuove, l'impressionista, il tenace cantore di circoscrizioni, di sentimenti, di affetti familiari. Anche nel Carducci, dunque, il «crepuscolo» aveva fatto le sue prove: «e non era, del resto, dal tronco carducciano fiorita una poesia non più civile e patriottica, non si verificava già operante nell'aria il tono di Pascoli, di Severino, di Ceccarelli?».

Ora, quella che il Thovez aveva lanciato era una sfida, da accogliere, ma in una ricerca generale della critica, bella e buona; e trovò subito chi pensò di rinviare le cose sul binario sicuro. Con le prime pagine di *Lettere Italiane* e di *Primo*, si tornava con forza a puntare sul poeta classico e sul poeta civile, sull'«omeride», si riproponeva la figura del poeta «vero» — e ne derivava, nel tempo, la fondazione di una opera di Carducci, di una salute e di una misura classica, da opporre alle avvisaglie del «decadentismo».

Tornate così, a dimostrazione in un certo senso la semplicità del caso Carducci, era tutta apparente, due vie d'intendere il poeta.

Così, se il Momigliano, ad esempio, procedeva sulla via aperta dal Croce, in questa fondamentale collezione di *Lettere Italiane* e di *Primo*, che Cecchi e soprattutto Sereni, che Sansoni va oggi ricorda, procedendo (ma con un rispetto e sensibilità molto più giugno di quelli del Thovez), si apriva la questione della «classicità» e dell'«umanesimo», si verificava un certo senso di «complicità».

segnare una immagine monolitica e non dialettica del poeta, il Croce fu in gran parte responsabile del silenzio che ben presto doveva farsi attorno al Carducci, e il suo silenzio, come la sua poesia più solida e vera. Ma anche nella poesia il riflesso c'è, a guardar bene; e ne deriva, nelle più belle pagine delle Rime nuove e di *Lettere Italiane* e di *Primo*, una suggestione, quella di una «complicità», quella di una «complicità», quella di una «complicità», quella di una «complicità».

Di fronte a questi dati di fatto, la «eccezionalità» di Carducci, l'«umanesimo», il «classico», il «romantico», il «patriottico», il «civile», il «moderno», il «romantico», il «patriottico», il «civile», il «moderno», il «romantico», il «patriottico», il «civile», il «moderno».

Di fronte a questi dati di fatto, la «eccezionalità» di Carducci, l'«umanesimo», il «classico», il «romantico», il «patriottico», il «civile», il «moderno», il «romantico», il «patriottico», il «civile», il «moderno».

### L'AMERICA FESTEGGIA LE NOZZE D'ORO DELLA MECCA DEI FILM

### Perché piace al pubblico il cinema hollywoodiano

La nascita del «divismo», - Gli alti costi e l'eccellente livello tecnico della cinematografia statunitense - Come la «città dei sogni», esercita la sua pressione sugli spettatori occidentali

In America le otto «major companies», e cioè la Paramount, la Metro, la Twentieth-Century Fox, la Warner, la R.K.O., la Columbia e l'Universal, l'Associated Artists, che producono il 75 per cento dei film hollywoodiani, controllano 2.800 sale cinematografiche fra le più grandi e più redditizie del Paese.

In ragione di un sottile e complesso affare di controllo e di affare di affare, di maggior affluenza di pubblico significa avere in mano la totalità del circuito statunitense, dal momento che poi anche i prodotti degli «indipendenti satelliti», come Wanger, Goldwin, Disney, Selznick, vengono distribuiti dagli otto «majors» e solo restano le vere indipendenti, a loro volta radunate in organizzazioni di distribuzione ed esercizio sugli sbocchi del mercato.

Costante abitudine

Oltre al controllo sull'esercizio statunitense occorre aggiungere che le major controllano la stampa sul mercato occidentale fin dalla prima guerra mondiale, quando la Francia cinematografica, prima e l'Italia, poi, caddero, minate dalla preponderanza americana, e successivamente, come sarà per quelli che furono «liberalismo», divenuto alla fine, servendosi di un medesimo tipo di organizzazione monopolistica («Konzern» costituiti in Germania, il monopolio Bank in Inghilterra). Ad esempio, la Germania occidentale dispone oggi di circa 4000 sale cinematografiche. La sua capacità d'assorbimento è di circa 200 film l'anno, ma l'America gliene offre 1000.

In Italia si è giunti fino a importare 225 film hollywoodiani contro 8-12 italiani esportati negli Stati Uniti.

Perché, quando ci si chiede perché piace il cinema americano, non si può prescindere da questo fondamentale dato: l'America è un mercato dalla mancanza di una scelta libera e ragionata da parte degli spettatori occidentali, premetti da una così massiccia imposizione di prodotti, il che si verifica con un'altissima partecipazione di spettatori da parte dell'attrice o dell'attore, intorno al tipo che rappresenta, affinché la sua popolarità ed il suo potere d'attrazione si strettamente sorvegliati dal box office della casa di produzione cui appartiene.

I funerali si sono mossi dalla sede del Comitato Centrale - I compagni della Segreteria e della Direzione hanno montato l'ultima guardia d'onore - Il Parlamento rappresentato dall'on. Leone - Numerose personalità hanno seguito il feretro

Preceduta da una selva di bandiere rosse, allineate su tre file, la salma del compianto Concetto Marchesi è uscita ieri pomeriggio dalla camera ardente allestita nell'atrio della sede del Comitato centrale, per raggiungere il cimitero del Verano dove è stata tumulata in una spoglia tomba. Sulla lapide, come egli ha voluto, è stato inciso solo il nome dell'illustre scomparso e due date «1878-1957» che racchiudono tutta la sua vita di combattente per la libertà ed il socialismo.

Il corteo funebre si è mosso da via delle Botteghe Oscure alle ore 16.30. La larga via nereggiava di folla silenziosa quando il portone centrale della sede del Partito si è spalancato per lasciare uscire la bara portata in spalla fino al carro funebre dai compagni Longo, Li Causi, Alicata, Ronsio, Romagnolo e dal professor Macciarino, collaboratore del grande latinista. Il rumore del traffico giungerà a malapena a mutarsi in quella raccolta, commossa quiete. Come l'estinto ha voluto, nessun fiore ha accompagnato il suo ultimo viaggio: solo il rosso delle bandiere ha spezzato la grigia atmosfera della giornata dominata dal cielo plumbeo.

L'on. Giovanni Leone, Presidente della Camera, è giunto in via delle Botteghe Oscure, accompagnato dal dott. Piermani, segretario generale della Camera, alle ore 18, ricercato dai compagni Giorgio Amendola e C. Pajetta. In quel momento, accolta alla bara, sostavano la moglie del scomparso, signora Ada Sabatini, la figlia Lidia giunta a Campidoglio dagli Stati Uniti dove dimora alle ore 14.50 e immediatamente, nel salotto della salma del padre, per porgergli l'estremo saluto. Le

due donne, sorelle degli amari, hanno attraversato lentamente l'atrio fermando la Camera ardente. Lidia Marchesi ha pianto lungamente, confortata dal signor Salvatore e dalla madre fissando impietrita il volto in quello del padre, a scrutare i liti del catafalco montavano la guardia d'onore i compagni della Segreteria e del Comitato centrale del Partito. I portoni d'ingresso erano stati chiusi per interrompere il continuo flusso di visitatori e per dare modo ai familiari del scomparso di rimanere soli, per l'ulti-

ma volta, con il loro padre. Poi, in silenzio, la salma di Concetto Marchesi ha raggiunto il carro funebre.

Il corteo

Dietro la bara, scortata dai relitti della Camera in mantello nero, seguivano i familiari. Poi il Presidente della Camera on. Leone, i compagni Togliatti, Longo, Amendola, Ingrao, Giancarlo Pajetta, Scovazzi, Cossiga, De Santis, Veronesi, De Santis, Scavini, Longo, Alicata, Mario Berlinguer, Ugo Della Seta, Alberto Ciano, Gadlani, Nenni, Roccia, Apollonio, Napolitano, Antonio Ghiselli, Ronsio, Ortigara, Pastore, Giuliano Pajetta, Montagnano, Mario Melloni, Pietro Secchia, Spezzano e moltissimi altri parlamentari.

Numerosissimi gli uomini di strada che hanno voluto personalmente rendere l'estremo omaggio alla salma. La Università di Padova, presso la quale Concetto Marchesi per tanti anni ha dedicato la sua intelligenza in qualità di rettore e l'Istituto di Scienze Lettere ed Arti, hanno inviato il prof. Aldo Checchini, professore dell'Università. Hanno seguito il feretro il professor Francesco Flora, il prof. Arnaldo Lanzetta, presidente del Gruppo di Lettere e Scienze, la poetessa Sibilla Alcamo, gli scrittori Alberto Moravia, Leonida Ripari, Giacomo De Benedetti, Elsa Morante, Cesare Zavattini, Vasco Pratolini, Dina Bertoni, il professor Ettore D'Amico, il prof. Luigi Russi, il professor Amedeo Nanni, il professor Antonio Ghiselli, il professor Antonio Ghiselli, il professor Antonio Ghiselli, il professor Antonio Ghiselli.

### Concorrenza fra i trust per i voli interplanetari

Le compagnie americane interessate alla progettazione di navi siderali

NEW YORK, 15 - Gli scienziati americani ritengono di essere prossimi alla soluzione di un problema che fino a pochi anni orsono era esclusivamente oggetto della fantasia del film. Oge, le maggiori compagnie americane stanno preparando rilevanti offerte per realizzare i progetti di trasporto di passeggeri e merci attraverso lo spazio siderale.

La convinzione degli esperti americani è suffragata dal progresso fatto nel campo dei missili. Sotto l'impulso dei programmi per la creazione di sempre più perfezionati missili per la difesa militare, in un prossimo futuro sarà possibile andare dall'Italia in Austria per via siderale in quarantacinque minuti.

Il Sistema Laboratorie sta lavorando per costruire una luna con i mezzi esistenti. L'azienda ha affermato recentemente ai nostri scienziati ed ingegneri propri il presidente della System Laboratories che diverse compagnie si sono già offerte di costruire una luna con i mezzi esistenti. L'azienda ha affermato recentemente ai nostri scienziati ed ingegneri propri il presidente della System Laboratories che diverse compagnie si sono già offerte di costruire una luna con i mezzi esistenti.



Tra la folla che segue il feretro di Marchesi: in primo piano i compagni Scovazzi e Togliatti, il presidente della Camera Leone. Il vice presidente del Senato Miele, in secondo piano i compagni Luigi Longo, Giorgio Amendola, Giuseppe Di Vittorio e Giancarlo Pajetta

La folla che segue il feretro di Marchesi: in primo piano i compagni Scovazzi e Togliatti, il presidente della Camera Leone. Il vice presidente del Senato Miele, in secondo piano i compagni Luigi Longo, Giorgio Amendola, Giuseppe Di Vittorio e Giancarlo Pajetta.

La folla che segue il feretro di Marchesi: in primo piano i compagni Scovazzi e Togliatti, il presidente della Camera Leone. Il vice presidente del Senato Miele, in secondo piano i compagni Luigi Longo, Giorgio Amendola, Giuseppe Di Vittorio e Giancarlo Pajetta.

La folla che segue il feretro di Marchesi: in primo piano i compagni Scovazzi e Togliatti, il presidente della Camera Leone. Il vice presidente del Senato Miele, in secondo piano i compagni Luigi Longo, Giorgio Amendola, Giuseppe Di Vittorio e Giancarlo Pajetta.

La folla che segue il feretro di Marchesi: in primo piano i compagni Scovazzi e Togliatti, il presidente della Camera Leone. Il vice presidente del Senato Miele, in secondo piano i compagni Luigi Longo, Giorgio Amendola, Giuseppe Di Vittorio e Giancarlo Pajetta.

La folla che segue il feretro di Marchesi: in primo piano i compagni Scovazzi e Togliatti, il presidente della Camera Leone. Il vice presidente del Senato Miele, in secondo piano i compagni Luigi Longo, Giorgio Amendola, Giuseppe Di Vittorio e Giancarlo Pajetta.

La folla che segue il feretro di Marchesi: in primo piano i compagni Scovazzi e Togliatti, il presidente della Camera Leone. Il vice presidente del Senato Miele, in secondo piano i compagni Luigi Longo, Giorgio Amendola, Giuseppe Di Vittorio e Giancarlo Pajetta.

La folla che segue il feretro di Marchesi: in primo piano i compagni Scovazzi e Togliatti, il presidente della Camera Leone. Il vice presidente del Senato Miele, in secondo piano i compagni Luigi Longo, Giorgio Amendola, Giuseppe Di Vittorio e Giancarlo Pajetta.